(*Nella verifica con molta probabilità ci sarà una poesia di Pascoli, quindi va capito bene*)

**GIOVANNI PASCOLI**

Per capire la poesia di Pascoli bisogna prima capire un poco **la sua vita**.

Le sue esperienze biografiche si riflettono infatti nella sua opera.

Quale è *l’evento principale* che ha segnato la sua vita? **Il 10 agosto 1867 il padre di Pascoli viene ucciso**. Per quale motivo? Non si sa.

E’dunque sconvolgente non solo il fatto in sé: non si riesce e non si vuole trovare il colpevole (viene messo tutto un po’ a tacere).

Questo fatto fa nascere in Pascoli:

* un forte **SENTIMENTO DI INGIUSTIZIA** (il mondo, per Pascoli, è **dominato dal male e dall’ingiustizia**)
* l’idea che la realtà sia **INSPIEGABILE**.

C’è dunque una visione *estremamente pessimistica* della realtà e della vita.

Inoltre la morte del padre comporta notevoli **problemi economici**: la famiglia di Pascoli era molto numerosa e il padre era quella che la manteneva.

Non solo: alla morte del padre seguono poi **altri lutti familiari**. Insomma, la morte e la disgrazia funestano dunque la vita familiare di Pascoli.

Ciò fa nascere in Pascoli anche l’idea del **NIDO DISTRUTTO** (il nido, ovviamente, rappresenta la famiglia).

La famiglia che intende il Pascoli è **la famiglia in cui ci sono rapporti di sangue**, non la famiglia ce ci si costruisce (Pascoli, infatti, non si sposerà mai). Tutto ciò che è fuori dal nido è visto come **minaccioso**.

**Pascoli e le due sorelle** (tra cui **Maria e Ida**) rimaste avranno sempre l’obiettivo di ricostruire e **ricompattare il nido**, ciò che è rimasto della famiglia. Ida comunque a un certo punto si sposerà, venendo vista da Pascoli e dalla sorella Maria come una *traditrice (ha distrutto il nido un’altra volta!)*.

Da alcune poesie si capisce come Giovanni non abbia vissuto appieno la sua sessualità (come se fosse represso) e come l’affetto tra lui e la sorella Maria abbia qualcosa di ambiguo e morboso.

Particolarmente amata sarà la loro **casa di Castelvecchio** (luogo che darà anche il nome a una raccolta di poesie).

Pascoli **insegnerà** prima greco e latino nelle scuole superiori (sapeva il latino in modo strabiliante); poi insegnerà letteratura, sostituendo Carducci come professore universitario.

Tra le opere: la raccolta di poesie (molto innovativa) *Myricae*; i *Canti di Castelvecchio.*

*Quindi*:

* visione negativa e pessimistica della vita
	+ la vita è dominata dal **male** (la poesia “X agosto” si conclude proprio con questa parola)
	+ la vita è dominata dalla **morte**
	+ idea del **nido distrutto**
	+ la realtà è **mistero** (e Giovanni ne ha paura)

Pascoli ha **RIVOLUZIONATO LA POESIA** e ha fatto da maestro a tutti gli altri poeti del Novecento.

Pascoli scrive poesie parlando di **cose MOLTO SEMPLICI**, comuni, quotidiane. Prendiamo ad esempio il nome di una raccolta di poesie di Pascoli: ***Myricae*** (=tamerici), che è una pianta molto umile e semplice (così Pascoli sottolinea come le sue poesie parlino di cose molto semplici).

Pascoli nelle sue poesie parla anche molto della **NATURA** (anche questo è innovativo): la natura spesso dà conforto e gli elementi della natura diventano quasi sempre **SIMBOLI**.

Se è vero che in superficie le poesie di Pascoli sembrano parlare di cose molto semplici e comuni, In realtà, analizzando bene le poesie, **DIETRO C’È UNA RIFLESSIONE PROFONDA sulla vita**: il significato della poesia va cercato, tirato fuori da queste poesie che superficialmente sembrano semplici e banali.

**LINGUAGGIO**:

* Usa tantissime **onomatopee**.
* Usa un **misto di parole quotidiane e letterarie**
* Usa termini **tecnici** (ad esempio di attrezzi e utensili)
* Usa termini **gergali** (dialettali)
* Spesso ci sono **ellissi del verbo** (non c’è il verbo).
* **Inventa** parole (“*rosseggia* l’orizzonte”)

**POETICA** (= concezione della poesia e della letteratura di un autore; quale è la funzione della letteratura per quel particolare autore) di Pascoli.

*Due elementi ritornano nelle poesie di Pascoli*:

* il “**NIDO**”, come simbolo della famiglia
* la poetica del **FANCIULLINO**. “*Il* *fanciullino*” è un’opera (una prosa) di Pascoli dove lui esprime appunto la sua poetica. Per Pascoli il poeta deve essere come un fanciullino, come un bimbo. Il fanciullino **è il simbolo del poeta** che deve essere capace di **cogliere e descrivere la realtà con gli occhi *ingenui, creativi e vivaci* di un bambino** che **sa meravigliarsi** anche davanti alle piccole cose (solo se l’uomo riesce a tenere vivo e coltivare il “fanciullino” che è in lui può sperare di capire qualcosa del mistero della vita)

Da notare anche l’impressionismo e l’espressionismo delle poesie di Pascoli.

* **IMPRESSIONISMO**: rappresentazione della realtà naturale attraverso tante immagini staccate (quindi: tante immagini staccate tra loro, ma che messe tutte insieme “disegnano” la realtà).
* **ESPRESSIONISMO**: rappresentazione deformata della natura: il poeta dà così una forma visiva alla sua visione angosciosa del mondo (il poeta proietta sulla realtà le proprie idee, le proprie paure, le proprie angosce).

Lettura della poesia *Temporale*

##### ARANO

In *Myricae*, dalla seconda edizione.

Breve lirica di tre strofe (2 terzine, una quartina).

Viene descritto un **paesaggio agreste**, in cui **piante, uomini e animali** (I, II e III strofa) sono protagonisti di scene di vita quotidiana, che si ripetono col ritorno ciclico delle stagioni. È una poesia che simboleggia (attraverso l’atto della semina) il sentimento dell’**attesa**.

***Parafrasi***.

Nel campo, dove qualche foglia di vite (*pampano*) brilla di rosso (*roggio*) all’interno del filare, e dove la nebbia mattutina (*nebbia mattinal*) sembra uscire come fumo dai cespugli (*fratte*),

arano: uno spinge le lente vacche con urla deboli (*lente grida*); altri seminano; uno schiaccia pazientemente le zolle di terra (*porche*) con la sia zappa (*marra*);

cosicché (*ché*) il passero che sa già è felice in cuor suo, e spia il tutto dai rami acuminati (*irti*) del gelso (*moro*); e il pettirosso: nelle siepi si sente (*s’ode*) il tintinnio acuto (*sottil tintinnio*) del suo verso simile a quello dell’oro.

###### LAVANDARE

***Metro***: due terzine di endecasillabi, seguite da una quartina.

È la descrizione di un periodo di **fine autunno** (un’alba di novembre). Attraverso **vari sensi** (la vista, ma anche l’udito) il poeta descrive un paesaggio di campagna, un **campo appena arato** (si vede un **aratro abbandonato nei campi**), i rumori che sente (lo sciacquio delle lavandare, il loro canto). Il sentimento che passa da queste immagini è quello di **malinconia**, di una **tristezza monotona**. Nell’ultima parte c’è una triste **invocazione d’amore**, che ricorda un **abbandono** (“quando partisti, come son rimasta! / come l’aratro in mezzo alla maggese”: l’aratro[[1]](#footnote-1) abbandonato nel campo evoca la tristezza dell’abbandono della persona amata).

***Parafrasi***:

Nel campo mezzo grigio (perché ancora non arato) e mezzo nero (perché già arato), tra la nebbia leggera, c’è un aratro abbandonato senza buoi, che sembra dimenticato.

E dall’acqua (la gora è il canale dell’acqua che di solito andava al mulino) arriva il rumore dei panni sciacquati dalle lavandare, con un ritmo dato dai tonfi frequenti e dalle lunghe cantilene.

Il vento soffia e stacca la neve dai rami (“nevica la frasca”), e tu non torni ancora al tuo paese!, quando sei partito, come ci sono rimasta!, come l’aratro abbandonato in mezzo alla maggese (è il campo rimesso a coltura dopo un periodo di riposo).

NOVEMBRE

***Metro***: tre quartine, ciascuna di tre endecasillabi e un quinario

Anche qui c’è una visione dell’**autunno** e il sentimento che Pascoli comunica è quello di una **sfumata tristezza**. È **l’estate dei morti**, una **limpida giornata di novembre**. La giornata è tanto bella che **ricorda** perfino **la primavera** (”tu ricerchi gli albicocchi in fiore” ecc.). Ma è solo **un’illusione**: i rami sono spogli (“le stecchite piante”), nel cielo non si vede nessuna rondine (“vuoto il cielo”), la terra è arida e compatta per via del freddo (“e cavo al piè sonante / sembra il terreno”). Il paesaggio è **silenzioso**: e in questo silenzio (che comunica, insieme al paesaggio, un sentimento di mestizia, di tristezza) il poeta sente **il cadere delle foglie** (che ricorda la **fragilità della vita umana**).

# X AGOSTO

***Metro***: quartine di decasillabi e novenari alternati. Rima alternata.

La poesia richiama la **vicenda familiare di Pascoli**, con l’uccisione del padre (10 agosto 1867). Il 10 agosto è anche la festività del martire **S. Lorenzo** e il giorno delle **stelle cadenti** (attraverso l’immagine delle stelle cadenti il dramma personale diventa il dramma universale della vita).

***Prima strofa*** - Nella prima strofa, che è la strofa introduttiva, Pascoli si rivolge a San Lorenzo.

Nel giorno di san Lorenzo (10 agosto) si assiste a un particolare fenomeno astronomico : quello delle stelle cadenti.

Pascoli paragona la traiettoria delle stelle a un pianto.

### *Seconda strofa* - Una rondine tornava al suo nido e fu uccisa. Aveva stretto nel becco un insetto per portare il cibo ai suoi rondinini.

### *Terza strofa* - La rondine è morta con le ali aperte come se fosse in croce e mostra il cibo che ha nel becco al cielo lontano.

I suoi rondinini sono nel buio del loro nido a pigolare invano, aspettando la mamma.

### *Quarta strofa -* Il Poeta fa un paragone tra il padre ucciso il X agosto e la rondine. Infatti il dolore accomuna tutti gli esseri viventi, uomini e animali. L’uomo torna a casa e viene ucciso d’un colpo, senza neppure riuscire a gridare. Portava tra le mani due bambole per donarle alle proprie figlie.

### *Quinta strofa* - In quella casa ci sono i figli che lo aspettano inutilmente, il padre è morto e mostra le bambole che aveva con sé al cielo. Anche la rondine non poteva più tornare dai suoi figli perché fu uccisa. Da notare ancora il cielo definito come lontano. Ciò sottolinea la crudele indifferenza del cielo.

***Sesta strofa -***La rondine e il padre riposano in cielo, in quel cielo ricoperto di stelle (sono le stelle cadenti, ancora paragonate a un pianto), dove non esiste né male né sofferenze. Mentre la Terra (“atomo opaco del male”) è il regno del dolore.

1. Vedi *Significato letterale e significato simbolico* a pag. 50-1 [↑](#footnote-ref-1)